

Traditori, cospiratori, collaborazionisti... Dalla rissa interna alla Casa delle libertà ogni giorno scorgo qualche epiteto che richiama alla memoria sedimentati vizi della politica nazionale e alimenta ardimento metafore storiche. Dall'evocazione dell'8 settembre da parte di Marcello Pera, che ha tradito la vocazione badogliana del presidente del Senato, l'attenzione si concentra sul 25 luglio, anniversario del rovesciamento di Benito Mussolini ad opera del gran consiglio del fascismo.

**Ma Fini è come Grandi?** È davvero difficile individuare una figura all'altezza di un Dino Grandi tra gli stessi eredi (diretti o indiretti) del regime che fu: se Gianfranco Fini abbia provato a perseguire un'operazione del genere, chiedendo un paio di settimane fa la testa di Giulio Tremonti per colpire al cuore il potere di Silvio Berlusconi, ha rinunciato a essere conseguente con il coraggio di rilevare quella responsabilità ministeriale. A dare retta allo storico Franco Cardini, consultato da «Il Corriere della sera», il presidente di An potrebbe aspirare lui al posto che fu di Badoglio, ma - appunto - «sarebbe il colmo del contrappasso». E c'è sempre un Ferdinando Adornato pronto a rammentare che «non con ci sarà nessun Badoglio semplicemente perché non c'è nessun regime».

**Alla corte di Forza Italia** E sia. Però non si è sentito né Adornato né gli altri laudatori di corte levare soverchie proteste per l'immagine di «monarca assoluto» che il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha assegnato al tycoon di Arcore. Sandro Bondi si è finalmente accorto che il congresso di Assago ha fatto un buco nell'acqua e che le promesse berlusconiane non funzionano più, ma non sa andare oltre la riproposizione del «Ppe italiano». Fa, insomma, il democristiano acquisito, fors'anche per neutralizzare i democristiani di vecchio stampo acquisiti dal partito, a cominciare da

Claudio Scajola, per finire a Beppe Pisanu a cui sempre più spesso Berlusconi affida missioni di mediazione verso i centristi, come ieri con Pier Ferdinando Casini. E, comunque, il «Foglio» dell'amico Giuliano Ferrara si è esercitato in una suadente similitudine con la figura del re Lear di William Shakespeare «che non riuscendo a capacitarsi dell'ingratitudine delle figlie da lui benedette si rifugia in una sorta di solipsistica follia». Siamo in Italia, però, dove più che la tragedia tiene banco la commedia. E la storia regia nazionale offre un altro fulgido esempio di degenerazione della politica, quello del trasformismo consumato nell'Ottocento da Agostino De-

pretis e Marco Minghetti. Si basava su maggioranze sempre diverse e provvisorie che andavano a formarsi all'interno del blocco dominante per bloccare l'avanzare del movimento operaio: gli assi si componevano, si scomponavano e si ricomponavano a seconda delle convenienze. Per venire all'oggi, ovvero alla «coalizione delle mani libere», una maggioranza soverchiante di cento deputati e quaranta senatori più che cercare appoggi esterni ha bisogno di annullare al proprio interno le diversità strategiche cercando «collaborazionisti» per rimischiare gli equilibri volta a volta soccombenti.

**Il non expedit dell'Udc** È sugli ex dc che si concentrano i sospetti e le minacce, da quando Follini, non riuscendo a imporre al suo partito il passaggio all'appoggio esterno, fa il separato in casa. O meglio nel palazzo reale, visto che è del segretario dell'Udc l'immagine del Berlusconi-monarca sulla via del tramonto. Una convizione resa ancora più ferma dalla raccolta del 5,9% alle europee racimolato dai cascami del partito del premier. Quale sia il suo disegno non è un mistero, avendolo messo nero su bianco in un libro-intervista con Paolo Franchi: «Penso che il problema di come attrezzarsi, di come organizzarsi per il dopo Berlusconi ci sia... Il centrodestra ...

deve ragionare su come trasformarsi da alleanza stretta attorno al leader, e fin troppo dipendente dal leader, in una squadra che possa vincere anche per il suo gioco corale». Logico che il premier pigliatutto lo consideri un traditore. Ha provato a neutralizzarlo offrendogli una comoda poltrona ministeriale, rifiutata forse con più furberia che sacenza, se è vero che Follini ha creduto a una qualche compensazione che acccontentasse i «poltronisti» del suo partito. Lasciati invece a bocca asciutta da Berlusconi proprio per spingerli alla rivolta interna. E, in effetti, un'area di dissenso si è creata, particolarmente attorno a Rocco Buttiglione, che aspira all'incarico di Ma-

rio Monti alla Commissione europea. Un «favore» che il premier è disposto a concedergli (al solito rimangiandosi la parola) a condizione che l'ala ministeriale dell'Udc (Buttiglione più Carlo Giovanardi) riesca a imporre il ritiro degli emendamenti della discordia sul federalismo e il premierato. Col solo risultato di far esplodere lo scontro tra Bruno Tabacchi, fedelissimo del segretario, e Francesco D'Onofrio, nostalgico del compromesso di Lorenzago, su chi davvero rappresenti il partito. Nel mezzo gli aspiranti ministri, a cominciare dall'emergente Mario Baccini, e il potente presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, che da vecchi dc detentori di voti e di pote-

Matteoli e Adolfo Urso. Alemanno non vede lo «scandalo» né ha rinunciato a perseguire (persino facendo da sponda a Follini) il passaggio a un «Berlusconi bis». A differenza della maggioranza che fa buon viso a cattivo gioco (per Fini) e resta abbarbicata alle poltrone ministeriali dello sdoganamento. E di partito. A cos'altro, se non alla conservazione dello status quo, mira la messa sotto accusa al «correntismo» preannunciata dalla Destra protagonista di La Russa e Gasparri per sabato? Per giunta tutti si contendono la memoria di Pinuccio Tatarella, che fu sì il «ministro dell'Armonia» ma, guarda un po', voleva andare «oltre il Polo».

p.c.

## MAPPA di governo

È un affollarsi di citazioni storiche Dal badogliano 8 settembre evocato da Pera al 25 luglio del Gran Consiglio che rovesciò Mussolini

Ferrara: il premier come Re Lear, colpito dall'ingratitudine. Dal trasformismo ottocentesco di De Pretis e Minghetti alle «mani libere» degli alleati d'oggi

# Spade incrociate alla corte della destra

Declina la monarchia berlusconiana. Uno contro l'altro, i colonnelli s'accusano di tradimento



Fini il debole capace di chiedere e ottenere la testa di Tremonti ma non di prenderne il posto



Follini furbo e ostinato: il problema di organizzarsi per gestire il dopo Berlusconi è attuale...



Centristi con l'incubo della scissione interna, tra le lusinghe e le minacce del nuovo asse An-FI

Frana tutto? Bondi se ne lava le mani e teme che nelle grazie del premier venga scavalcato da Pisanu

## PERCHÉ FARE FILE INUTILI?

Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca. E da oggi è possibile, presso i 14.000 Uffici Postali, anche per i clienti titolari del Conto BancoPosta\*. Per saperne di più: Numero Verde 800 269 269 e [www.telepass.it](http://www.telepass.it)

**Passate a Telepass. Passate a prenderlo.**

\*Disponibile in caso di domiciliazione dello stipendio o della pensione sul Conto BancoPosta di [Posteitaliane](http://Posteitaliane.it)



autostrade // per l'italia